

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

845

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
1261  
MILANO

# ALESSANDRO

# SEVERO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in questo Regio  
Ducal Teatro di Milano

*Nel Carnevale dell' anno 1723.*

DEDICATO

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo

SIGNOR

# GIROLAMO

DEL SACRO ROMANO IMPERO  
CONTE COLLOREDO &c.

Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels,  
Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c.

Cavaliere della Chiave d'Oro,  
Intimo Consigliere di Stato di S. M. C. C.,  
Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXIII.  
Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio. Camerale.  
*Con licenza de' Superiori.*

12

ECC. <sup>MO</sup> SIG. <sup>RE</sup>

**H**o' posto in  
fronte a que-  
sto Cesare il  
nome sem-  
pre riverito  
di V. E., perch' Egli com-  
parir possa in pubblico  
con tutto il lustro della  
sua primiera Grandezza.

Non credo d'essermi in ciò ingannato , anzi d'aver' assicurata la gloria , e la fortuna di questo Augusto con gli alti auspicj dell' E. V. , al di cui zelo incorrotto , e savia prudenza, l'Augustissimo nostro Imperante appoggia la felicità , e la sicurezza de' suoi fedelissimi Vassalli . Io però ne' vantaggi di un tanto Personaggio da me condotto non pretendo alcun merito , essendo proprio della virtù , e del sangue chiarissimo dell' E. V.

(a gui-

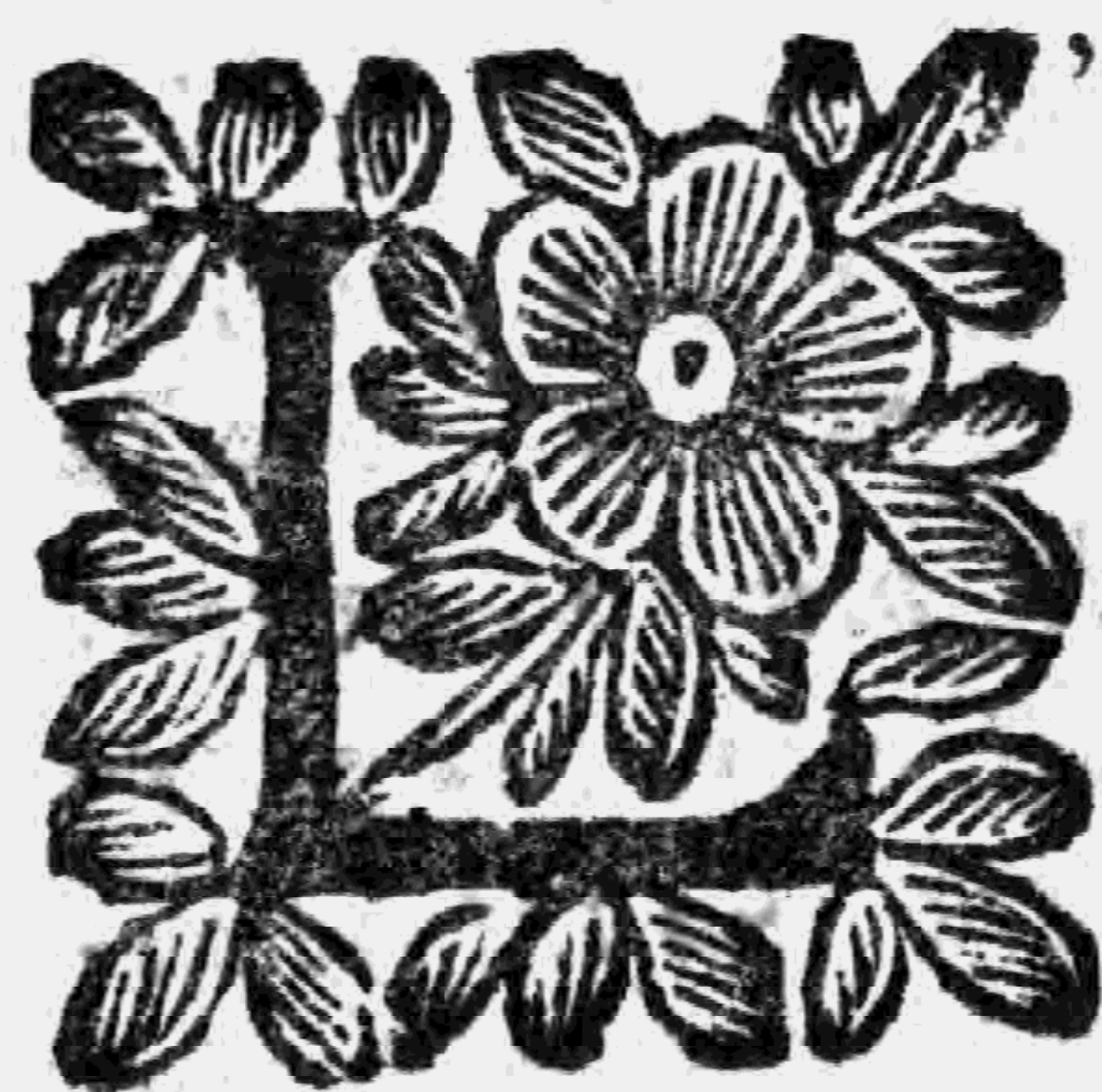
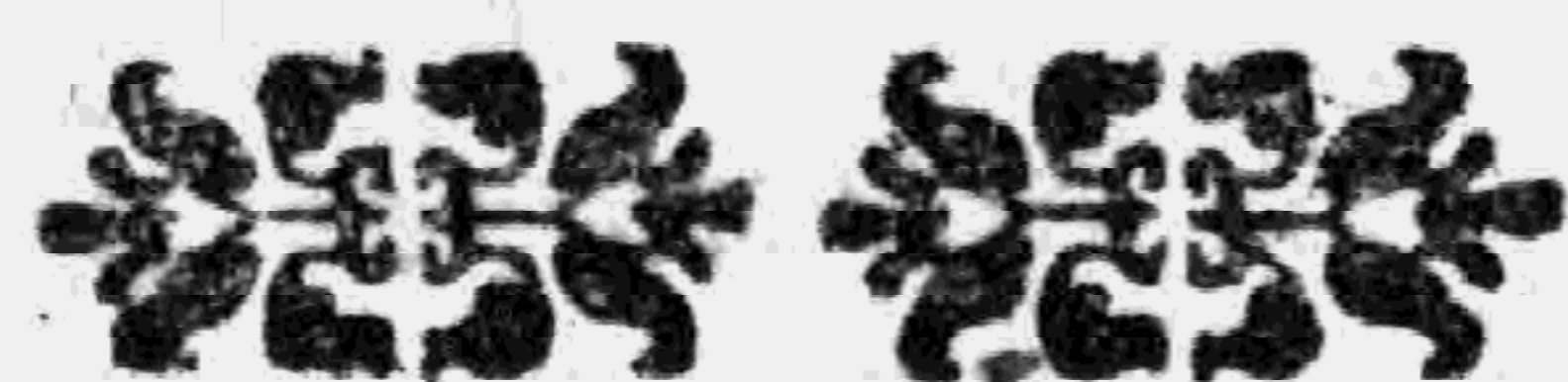
(a guisa d'un lume posto in sito eminente) riflettere la sua luce anco agli oggetti più elevati , e sublimi . A me basta , che la generosa magnanimità di V. E. si degni in segno di gradimento donar' una benigna occhiata alla mia somma venerazione , con cui profondamente m'inchino

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servidore

*Giuseppe Ferdinando Brivio.*

# ARGOMENTO.



Unica azione, che facesse degna di lode Elagabalo, Imperadore di Roma, fù il dichiarare, vivendo, per Cesare il giovanetto Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità nell' Impero, e che avea qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Elagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dall' assistenza della madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al supremo governo della Monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della madre, dalla quale di là a qualche anno gli fù data per moglie una Vergine di sangue Patri-zio, il cui nome taciutosi dalle Storie, si hà dalle Medaglie, essere stato quello di Sallustia Barbiana Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare qualità della moglie, la dichiarò Augusta, e le fece parte di tutti quegli onori.

onori, che prima la madre sola godeva: laonde questa ingelositate, e volendo ella sola esser nominata *AUGUSTA*, fece, che il figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole ogni strapazzo nella Reggia, le intimò sentenza di relegazione nell' *Affrica*. *Marziano*, padre di *Sallustia*, uomo potente nell' esercito, non potendo tollerare l' affronto fatto al suo sangue, si sollevò contra *Giulia*. Ciò che ne seguisse, si raccoglie da *Erodiano*, e da *Lampridio*. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad *Alessandro*: la guerra da lui mossa contra i *Parti*: la sua totale dipendenza dalla madre: le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate sù la verità della Storia. Il tempo, in cui si finge l' *Azione* del Drama, è nel giorno anniversario, in cui *Alessandro* era salito all' *Impero*.



ATTO

## ATTORI DEL DRAMA.

**GIULIA** Mammea, Imperadrice madre.  
*La Signora Margarita Gualandi detta Campioli  
Virtuosa del Serenissimo Principe d' Armestat.*

**ALESSANDRO**, Imperadore, suo figliuolo.  
*Il Sig. Bartolomeo Bartoli Virtuoso della Serenissima Casa Elettorale di Baviera.*

**SALLUSTIA**, Imperadrice moglie.  
*La Signora Maria Teresa Cotti Virtuosa di Camera di Sua Altezza Serenissima di Modena.*

**ALBINA**, Nobile Romana, in abito d'uomo, amante di *Claudio*.

*La Signora Maria Caterina Negri.*  
**CLAUDIO**, Cavalier Romano, amico di *Marziano*.

*La Signora Rosa Croci.*  
**MARZIANO**, padre di *Sallustia*.  
*Il Sig. Giuseppe Restorini.*

Gl' *Intermezzi* faranno rappresentati dalla Signora *Rosa Ongarelli*, e dal Sig. *Antonio Restorini Virtuosi del Serenissimo Principe d' Armestat*.

La *Musica* è del Sig. *Giuseppe Orlandini* Maestro di Cappella del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

La Scena è in Roma.

MUTA-

MUTAZIONI  
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Luogo magnifico nel Campidoglio  
con trono.
- II. Tesoreria Imperiale.
- III. Deliziosa con Cedrara.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Circo Massimo.
- V. Sala apparecchiata per convito.

NELL' ATTO TERZO.

- VI. Terme Imperiali.
- VII. Camera con letto.
- VIII. Salone Imperiale, nel cui fondo  
si vede discesa la Reggia della  
Felicità.

Le Scene, Invenzione, e Pittura,  
delli Signori Gio. Battista Medici,  
e Gio. Domenico Barbieri,

ATTO



ATTO  
PRIMO.  
SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nel Campidoglio  
con Trono.

*Alessandro, Sallustia, Marziano, Claudio,  
Popoli, Soldati, &c.*

*Coro.* **V**iva viva il nostro Augusto;  
Viva il Lauro a la sua chioma.  
Viva il grande, il forte, il giusto.  
Viva il Cesare di Roma.

*Alessandro presa per mano Sallustia v' a sedere  
su'l Trono.*

*Mar.* Il giorno fortunato, in cui l'impero,  
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede,  
Ecco fausto ritorna.

Piaccia a gli Dii serbarci un sì gran bene,  
E serbarcelo eterno.

*Al* Nei vostri voti il vostro amor discerno.  
Marziano, a la plebe oro si sparga,

A

Divi-

Dividasi a' Soldati.

Claudio, fa, che nel Circo  
Spettacolo si appresti, ove non fia  
Sanguinosa la pompa, empio il diletto;  
E se di stragi è vago,  
Il pop: lo Roman, venga a mirarle  
A l'Eufrate, ed al Tigri. Ivi del Parto  
Convien, che per noi resti  
L'odio punito, e l'alterigia doma.

Coro. Viva viva il nostro Augusto;  
Viva il Cesare di Roma.

Sal. Quanto a le glorie tue giubila il core.

Al. „Cara. Adempiasi, Claudio,  
„Ciò che imponi. Cl. Ubbidisco.

Al. Romani, il sangue illustre, i fregi eccelsi,  
L'amor mio, la sua fé, l'Augusta figlia,  
Marziano fan degno,  
Che il vostro Imperador gli dia l'impero  
Sù l'armi nostre.

Mar. A me, Signore?

Sal. Al padre?

Cl. „Pronto, o Signor....

Al. Ti accosta.

Mar. Ossequioso

Bacio tua destra.

S'inginocchia a' piè del trono, e bacia la mano  
di Alessandro.

Al. Al militar comando

Ti scelgo, o prode. Il campo

Gli dà il bastone in segno del grado conferitogli.

Te Duce, al nuovo giorno

Contra il Parto feroce

Spieghi l'Aquile altere.

Per

Per tè col Lauro augusto  
Mi verdeggin su'l crin Palme guerriere.

Mar. L'Eufrate, l'Oronte  
L'altera sua fronte  
Al Tebro guerriero  
Umil piegherà  
Su'l Tigri sconfitto  
Il nome, e l'impero  
Di Cesare invitto  
Per me regnerà.

L'Eufrate, &c.

parte.

Cl. Nunzio del Rè de Parti or giunse al Tebro;  
E chiede espor....

Al. Si ascolti.

S C E N A I I .

Giulia, e li sudetti.

Giu. **D**E la pubblica gioja  
Venga anche Giulia a parte....

Al. O madre, il trono.....

*in atto di scender dal trono.*

Giu. Nò, nò: l'empie abbastanza

L'inclita sposa. Io te la diedi, e godo,

Che un suo sguardo mi onori

Da l'altezza del trono, ov'io la posi.

Io trà la bassa plebe,

Qual femmina volgar, confusa, e mista,

Udirò con piacere i vostri applausi,

Mirerò con diletto i vostri amori.

Io darò al nuovo Duce ossequio, e lode.

Voi senza me risponderete al Parto.

A 2

Voi



Voi senza me darete

A l' Ausonia, a la Terra

Il destin de la pace, e de la guerra.

*Sallustia, e Alessandro scendono dal trono.*

*Al.* Del Partò ad altro tempo  
S'odano i voti.

*C/* Il cenno

Vado a recarne.

*Sal.* Augusta Giulia, io leggo

Ne' turbati tuoi lumi.....

*Giu.* Han questi lumi

Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta

Là ti vidi feder, dov'io fedea.

*Sal.* Lo sposo.....

*Giu.* A che discolpe? Io son la rea,

Io che un sì chiaro giorno

Venni a turbar.....

*Al.* Di miglior luce adorno

Per tè mi sfavillò sù le pupille.

Primo amor di Alessandro, o madre sei.

*Giu.* La sposa, che ti diedi, amar sol dei.

*Sal.* Augusta, è tuo favor la mia grandezza.

*Giu.* Và: segui il tuo Alessandro, e l'accarezza.

*Sal.* Esser cara al mio diletto

Vò per fè, non per beltà.

*Al.* Amo in lei vezzoso aspetto,

Ma più ancor salda onestà.

*Sal.* Caro sposo,

Se sì puro è 'l nostro affetto,

Chiaro, e bello nel tuo petto,

E nel mio divamperà.

SCE-

## S C E N A I I I.

*Giulia.*

**G** iulia non son, non madre, e non Augusta,

S'oggi dal crine altero

Non ti strappo il diadema, e nol capesto,

Ingratissima donna:

Basso, e fosco vapor da i raggi alzato

Di benefico Sol, ma che ben tosto (bia.

Cadrai disfatto in pioggia, e sciolto in neb-

Oggi vedrai, superba,

Vedrai, qual Giulia sia;

E se avrà più potere

O l'amor di Alessandro, ò l'ira mia.

Sdegno,

Ingegno,

Affetti,

Inganni,

Tutti a' danni

Io vi voglio

Di una perfida beltà.

Sono Augusta; e a piè del foglio

Oltraggiato,

Disprezzato,

La superba piangerà.

Sdegno, &c.



A 3

SCE-

SCENA IV.

Tesoreria Imperiale.

*Albina in abito di uomo.*

**C**Hi sà dirti, o core amante,  
 Se quel bel, per cui sospiri,  
 Sia spergiuro, ò sia costante?  
 Claudio, già sono in Roma,  
 E voglio la tua fede, a me giurata,  
 O i tuoi spergiuri io punirò di morte.  
 Femmina son: ma son Romana ancora;  
 E risoluto amor mi fà più forte.

SCENA V.

*Sallustia, e la sudetta.*

*Alb.* **O** De l'alta tua sorte (china ...)  
 Ben degna sposa, ecco al tuo piè s'in-  
*Sal.* Qual sembante? Qual voce?  
*Alb.* La sfortunata, a tè ben nota, Albina.  
*Sal.* Albina, amica. E quando in Roma, e come  
 Sotto ammanto viril?  
*Alb.* T'apro il mio core.  
 Sai, ch'io sono a Sulpicio,  
 Che Proconsole regge  
 La vassalla Sicilia, unica figlia.  
 In quell'età, dove sovente amore  
 L'incaute giovanette  
 Prende a' suoi lacci, e di sue fiamme accende,  
 Vidi

Vidi Claudio, e l'amai.  
*Sal.* Claudio mi è noto.  
*Alb.* Ei pur mi amò. Fede giurommi. Il padre  
 Intese i nostri affetti, e piacer n'ebbe.  
 Un Cesareo comando.  
 Tutto turbò; De la Sicilia eletto  
 Fù Proconsole il padre. A me convenne  
 Seguirlo, e lasciar Claudio, ah! con qual pena!  
 Mutai Cielo, e fortuna.  
 Colà dal genitore  
 Mi fù scelto altro sposo.  
 Piansi: pregai: mi opposi:  
 Tutto fù invano. A l'imeneo funesto  
 Non trovando altro scampo,  
 Lo cercai ne la fuga.  
 Nome, e sesso mentii. Mar, piano, e monte  
 Varcai: cotanto ardita amor mi fece.  
 Giungo al Tebro: entro in Roma;  
 E di Claudio non cerco;  
 Cerco di Augusta al piè, china, e prostesa,  
 La mia pace, il mio ben, la mia difesa.  
*Sal.* E qual chiedi, l'avrai. Claudio ti è fido?  
*Alb.* Un'anno di costanza  
 In uom si può sperar? Scritti: spedii:  
 Non badò a messi: non rispose a' fogli.  
*Sal.* Ma, se l'trovi infedel, tù che far pensi?  
*Alb.* Racquistarlo, ò punirlo.  
 Deh! fin ch'io sia contenta, ò vendicata,  
 Ch'udi in tè il mio destin: taci il mio sesso.  
 Amor, rischio, ed onor cost' richiede.  
*Sal.* Giuro un sacro silenzio a la tua fede.  
*Alb.* Non vò, che un' infedele  
 Si vanti de' miei pianti,  
 A 4. E scher-

E scherzi al mio martoro.  
D'ira, e di ferro armata,  
Saprò quell'alma ingrata  
Punir, se ben l'adoro.  
Non vò &c.

SCENA VI.

*Alessandro con seguito, Claudio, e Sallustia.*

**Al.** LE suppliche vassalle  
Qui son raccolte. E' padre  
De' popoli il Regnante.  
„Quel giorno, in cui non sono  
„O benefico, o giusto,  
„Da' miei fasti si escluda. Io l'hò perduto.  
*và a sedere al tavolino.*

**Sal.** Tè del genere umano  
La delizia, e l'amor chiaman le genti.  
**Al.** E tù, Sallustia, sei  
La delizia, e l'amor del tuo Alessandro.  
Al mio fianco ti affidi.

**Sal.** Amato sposo.  
**Al.** A le scarse ricolte, onde la fame  
Preme l'Itale terre,  
La Sicilia proveggia;  
Ma col pubblico erario.

**Sal.** Clemente, e generoso.  
**Cl.** Trà l'armi a Pompejano,  
E sotto l'elmo incanutè la fronte.  
Chiede riposo.

**Al.** E l'abbia, e doppio goda  
Il militar stipendio.

*Sal.*

**Sal.** Mercede al suo valor, sprone a l'altrui.  
**Al.** Claudio, questo è tuo foglio: A me che chiedi?  
**Cl.** Partir di Roma al nuovo sol col campo.  
Desio di gloria ivi mi chiama a l'armi.  
**Sal.** Claudio, tua fè mi è cara. Anche su'l Tebro,  
Da chi a Cesare è fido, onor si acquista.  
Resti in Roma. Io ten priego.

*ad Alessandro.*

(Cosi servo ad Albina.)

**Al.** Seguasi il tuo voler. Claudio, ti eleggo.  
Duce de' miei custodi.  
**Cl.** Mi onora il grado. (Sofferenza, o core..  
E' pago il fasto, ed io volea l'onore.)

SCENA VII.

*Giulia con foglio in mano, e detti.*

**Giul.** DA un benefico Augusto,  
E da un figlio amoroso.  
Anche tenera madre  
Spera grazie, e le implora.

**Al.** La madre le comanda, e non le chiede.

**Sal.** (Giulia si umi)

**Giul.** In questo foglio  
Sono i voti de' miei.

*lo porge ad Alessandro.*

**Al.** Saran giusti, te tuoi;  
E se tuoi, sempre cari. Io segno il foglio.  
*lo sottoscrive senza leggerlo.*

**Sal.** (Ah! lo leggesse almeno)

**Al.** Eccolo, o madre,  
*levandosi lo porge a Giulia.*

A 5

Del

Del mio nome già impresso.  
*Giu.* Mio core, e sangue mio.  
*Sal.* (Temo d'inganno.)  
*Giu.* Grave affar mi richiede  
 Qui con Cesare sola.  
*Sal.* (Che farà?) Nel lasciarti  
 Sento un dolor più non inteso ancora.  
*ad Alessandro.*  
*Giu.* Parti. Breve farà la mia dimora,

SCENA VIII

*Giulia, e Alessandro.*

*Giu.* **C**esare, Augusto, e figlio,  
 Avvicinati, e siedi.  
*Al.* Te sola, e te presente,  
 Io Cesare non son: non son che figlio.  
 Tu Augusta sei: tu madre E questa, e quella...  
*Giu.* Sì: la madre, e l'Augusta a te favella.  
 Figlio. Con questo nome  
 Comincio a rammentarti  
 Ciò che mi devi. Cesare. Anche questo  
 Titolo è mio favor. Tal non saresti,  
 S'io non era tua madre.  
 Elagabalo, il mostro  
 Coronato di Roma,  
 Cesare ti creò, perche mio figlio.  
 Non basta. Io da l'insidie  
 Del Tiranno crudel, fai quante volte  
 Ti preservai. L'ccio, veleno, e ferro  
 Minacciavan tua vita. Io la difesi.  
 Cadde l'empio, e i regni.

Que-

Questa è pur' opra mia. S'ama il tuo nome:  
 Il tuo impero si esalta; e tutto, o figlio,  
 Fù di Giulia fin' or legge, e consiglio.  
*Al.* Il più tacesti, o madre,  
 De' beneficj tuoi: la cara sposa.  
*Giu.* Io te la diedi: il sò: ma sol la diedi  
 Al marital tuo letto,  
 Non al regio mio trono; e lei mi piacque:  
 Tua consorte veder non mia sovrana...  
*Al.* Di che...  
*Giu.* Taci. Mi ascolta, e ti confondi.  
 Parli prima la madre, e poi rispondi.  
 Son'io più Giulia? O sono  
 Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,  
 Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo.  
 Ora Sallustia è sola:  
 Ciò che Giulia era pria. „ Tutto si regge:  
 „ Co i voti de la moglie  
 „ Il Monarca, e l'Impero. ! Ah! figlio. figlio.  
 Se vuoi solo regnar, regna: io ne godo.  
 Ma che un'altra mi usurpi il grado mio,  
 Nol soffrirò. Contenta:  
 Cedo al figlio il poter: nol cedo a lei.  
 Ella è sol mia rivale:  
 E le viscere mie, figlio, tu sei.  
*Al.* Madre, errai: non tel niego.  
 „ Ma di errar non credei, ne la mia sposa:  
 „ Troppo amando un tuo dono.  
 „ Pur di error sì innocente  
 „ E per essa, e per me chiedo perdono.  
 Deh! placa l'ire. Il pianto,  
 Che a piè ti spargo...  
*Giu.* Amabil pianto, o figlio,

Il sò, fosti sedotto.  
 Orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo  
 Ancora il mio Alessandro. Ancor l'abbraccio;  
 E sù l'augusta fronte  
 Bacio ancora l'idee di quell' affetto,  
 Con cui tenera madre ognor mi amasti.  
*Al.* O bontà, che mi reude e trono, e vita!  
*Giu.* Ma la rea seduttrice io vò punita.  
 Vada lungi l'altera  
 Dal talamo, e dal foglio.  
 L'amasti col mio cor; L'odia col mio.  
*Al.* Odiar la sposa? O Dio!  
*Giu.* Sposa più non la dir. Ripudj il figlio,  
 Chi è nemica a la madre.  
*Al.* O madre! o sposa!  
*Giu.* O' la sposa, o la madre abbia l'efiglio.  
 O' sii tutto marito, o tutto figlio.  
 Scrivi.  
*Al.* Madre....  
*Giu.* Sù: Scrivi  
 Sentenza di ripudio. Io tel comando.  
*Al.* Dimmi pria, che la spada  
 In questo seno....  
*Giu.* Eh! scrivi.  
 Spose non mancheranno  
 E più illustri, e più belle al regio letto;  
*Al.* Scrivo.... Ma....  
*Giu.* Si ubbidisca.  
*Al.* Sàl... lus... tia... più... non... sei. *scrive.*  
*Giu.* Moglie, nè Augusta.  
 Scrivi.  
*Al.* Eh! lacero vanne, o foglio reo.  
*squarcia la carta impetuosamente.*  
 Son

Son figlio, sì; ma ancora  
 Son Cesare di Roma, e sono Augusto.  
 Tutto deggio a la madre,  
 Ma non mai la viltà d'esser' ingiusto.  
*Giu.* Grazie al Ciel! la tua destra,  
 Ciò che nega il tuo cor, già mi concesse.  
 Ripudiata è Sallustia; e tù la carta  
 Segnasti del ripudio.  
*Al.* Io?... Quando?... O Dei!  
*Giu.* Qui tù scrivesti. Or fremi, e fremi invano.  
*mostrando il memoriale sottoscritto.*  
 Più non mi turba il tuo mal nato amore,  
 Nè 'l tuo ingiusto cordoglio.  
 Questo è 'l ripudio, e tù segnasti il foglio.

## S C E N A I X.

*Alessandro, e poi Sallustia.*

*Al.* **D**estra rubella al cor, che mai facesti?  
 Perche, perche scrivesti?  
*Sal.* Sol pur ti trovo, o caro. Io questo attesi  
 Fortunato momento,  
 Per poterti abbracciar... Ma che? Tù sfuggi  
 Il casto abbracciamento? E taci? E piangi?  
 Forse non m'ami più? Parla. Rispondi.  
*Al.* Dirò... La madre... Il foglio...  
 Dal talamo... Dal foglio...  
 Ah! dirti non poss'io,  
 Se non che sei 'l cor mio,  
 Dolce mia sposa.  
 (Madre crudel,  
 Perche volermi tor

Moglie tanto fedel,  
Tanto amorosa?)  
Dirò &c.

S C E N A X.

Sallustia.

**E** Mi lascia? E non parla? E si confonde?  
Quale addio! Qual silenzio!  
Qual turbamēto! Ah! mio Alessandro, intēdo:  
Giulia è cagion del tuo, del mio tormento.  
Ella quì ti sgridò, forse gelosa,  
Che tù più de la madre ami la sposa.  
Il mio vezzoso  
Diletto sposo  
Mi sia fedele,  
E son contenta;  
Mio sia quel core;  
E del nemico  
Destin crudele  
Lira, e l' furore  
Non mi spaventa.  
Il mio &c.

S C E N A X I I.

Deliziosa con Cedrara

Claudio, e Albina.

**C**l. T U' Albina? Eh! non è ver?  
**Alb.** Beltà, che anasti,

Così

Così presto scordasti?  
**C**l. Di Albina le sembianze  
Vivono nel mio cor; ma tù non l'hai.  
**Alb.** Mira attento il mio volto:  
Che se non l'hà trasfigurato il duolo,  
L'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.  
**C**l. Altre chiome, altre luci avea la bella,  
Altr' aspetto, altro seno... Eh! non sei quella  
**Alb.** Quella non son? T'intendo.  
Tè incostante amator stringe altro laccio.  
Sempre nel nuovo oggetto  
Ritrova l'infedel beltà maggiore.  
S'io la prima non fossi, or la più bella,  
Perfido, mi diretti, e farei quella.  
**C**l. T'inganni. Albina il primo,  
Albina il solo amor fù di quest' alma,  
E s'io dovessi amar, fuori di lei  
Altra non amerei.  
**Alb.** Perché dunque sprezzar chi sì ti piacque?  
**C**l. Chi vuol gloria ottener, scuota d'amore  
Il tirannico giogo. Io gloria cerco.  
**Alb.** E ti par gloria, iniquo,  
Mancar di fè? Di semplici donzelle  
Sedur gli affetti, e poi schernirli? Questi  
Son del Tebro gli Eroi?  
Son queste le tue glorie? i fasti tuoi?  
**C**l. Non è poca fortezza  
Vincer' i bassi affetti. Hò sciolto il nodo,  
E di mia libertà trionfo, e godo.  
**Alb.** Godi pure, e trionfa;  
Ma fenti: io quì non venni  
Per vedermi tradita, e per soffrirlo.  
Qualche momento ancora

Lascio

Lascio a l'empio tuo cor, pria d'punirlo:  
*Cl.* Posso amar; ma sol per poco:  
 Così amor non è viltà.  
 Lunga fede è un lungo affanno.  
 Servir sempre al suo tiranno  
 E' un' obbligo di libertà.  
 Posso &c.

## S C E N A X I I.

*Albina, e Sallustia.*

*Alb.* **M**isera Albina!... Augusta, io son tradi-  
 Claudio non m'ama più. (ta.

*Sal.* D'altra invaghito?

*Alb.* Il nega, e lo trasporta.

Di non sò qual rea gloria.

Giovanile desio.

*Sal.* Non disperar. Ne' lacci

Tornerà il prigionier. Facile acquisto.

Sarà quel cor già sciolto.

A la pura tua fede, al tuo bel volto.

*Alb.* Soffrirò; ma dar non voglio.

Tanta fede a la speranza.

Cot che spera, hà più cordoglio.

Se tradita

Vede poi la sua costanza.

Soffrirò &c.

## S C E N A X I I I.

*Sallustia, e Giulia.*

*Giu.* **C**hi non ebbe alma faggia,  
 Né la prospera forte,

Abbia

Albia ne' casi avversi anima forte.

*Sal.* Augusta.

*Giu.* Il cor disponi al grave colpo,

Che su' l' capo a tè pende,

A tè di Roma Imperatrice, e sposa.

*Sal.* Sol tua mercè.

*Giu.* Te ne abusasti, ingrata,

E la pena or ne avrai.

*Sal.* Ingrata? In che peccai?

*Giu.* Prendi, e leggi, infelice,

*le dà il foglio del ripudio.*

Che nè sposa più sei, nè Imperatrice.

*Sal.* Sposa non son?

*Giu.* Nè Augusta.

Leggi.

*Sal.* Moglie, ed Augusta

Più Sallustia non sia. *legge.* Già la ripudio.

Vada lungi dal Tebro;

E ne l' Affrica adusta.

Tragga miseri giorni in duro esiglio.

Alessandro Alessandro?

Ripudio a me?

*Giu.* Sì, a tè, femmina altera,

Dà ripudio Alessandro; a tè dà esiglio,

A tè non più marito, a me ancor figlio.

La sua destra il segnò.

*le leva la sentenza di mano.*

*Sal.* Non il suo core:

Ch' ei deluso da tè sottoscrisse il foglio.

*Giu.* E con la frode io gastigai l'orgoglio.

Che pensavi, o superba?

Tormi giù da quel trono, ov' io ti posi?

E sù le mie ruine.

Più

Più ferma stabilir la tua fortuna ?

Tù usurpar , con qual merito ,

Le mie insegne , i miei titoli , il mio trono ?

Sola di Roma Imperatrice io sono .

*Sal.* Cadan sù le mie tempia ,

Non che i fulmini tuoi , quelli di Giove ,

Se mai punse quest' alma , amor d' impero .

L' unico voto mio , tutto il mio fasto

Era Alessandro . Augusta ,

Lasciami il mio Alessandro : altro non chiedo .

*Giu.* Ciò che appunto più temo , è quel che chiedi .

Con qual' armi potesti a me far guerra ,

Che con l' amor del figlio ?

Nò , nò : più nol vedrai . Vanne in esiglio .

*Sal.* Più nol vedrò ?

*Giu.* Già la sentenza è scritta .

Vanne , misera , vanne .

Ne le Libiche arene ,

Sol di mostri feconde Ivi al mio core

Di Sallustia non fia mostro peggiore .

Beltà più vezzosa ,

Più tenera sposa ,

Ma meno superba ,

Al figlio darò .

Al talamo eccelso

Di Augusto regnante

Un vago sembiante

Mancar mai non può .

Beltà &c.



SCE

S C E N A X I V .

*Sallustia , e poi Marziano .*

*Sal.* Qual torrente , qual turbine di mali  
M' inonda , e mi rapisce ? lo che poc' anzi .

*Mar.* Figlia , qual ti lasciai ? Qual ti ritrovo ?

*Sal.* Di mia sfortuna a tè sì tosto il grido

Pervenne , o genitor ?

*Mar.* Dalto non cade

Grave mole giammai senza rimbombo .

*Sal.* Che configlj in tal uopo ?

*Mar.* Ubbidir con virtù , soffrir con senno .

*Sal.* Ne i lievi mali e senno , e tolleranza

Serbar si ponno . I miei

Opprimono col numero , e col peso .

*Mar.* Tù con offequio lusinghier procura

Vincer l' irata donna .

*Sal.* Pria vincerò gl' indomiti leoni ,

E le tigri feroci ,

Che quel barbaro cor .

*Mar.* Corri a lo sposo .

*Sal.* La madre mel divieta .

*Mar.* Tempo si ottenga .

*Sal.* Il dì prescritto è questo

Al mio esiglio fatal .

*Mar.* Questo anche basta .

Nol perderò Lasciami , o figlia , e spera .

*Sal.* La sorte mia troppo è spietata , e fiera .

Padre , addio . Dammi un' amplesso ,

E ricordati di me .

Poi da tè , mio caro sposo ,

Verrò



Verrò a tor l'estremo addio,  
 Con la speme, e col desio,  
 Di spirar l'alma al tuo piè.  
 Padre &c.

## SCENA XV.

*Marziano.*

**S**Ante leggi di fede, e di servaggio,  
 A favor di una figlia,  
 Vi sciolgo, e vi calpesto.  
 Questa deggio al mio sangue  
 Forte necessità di rea difesa.  
 Ciò ch'io medito, è grande.  
 Virtù regge l'impresa,  
 Ed amor la consiglia.  
 Oggi, oggi, sì, l'attesto,  
 Morirà il padre, o regnerà la figlia.  
 Ti sento, amor di padre,  
 Che, estinto ogni altro affetto,  
 Divampi nel mio petto,  
 E tutto il vuoi per te.  
 Son suddito, e fedele;  
 Ma a costo d'una figlia,  
 Il debito è crudele,  
 Sacrilega la fè.  
 Ti sento &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



ATTO  
 SECONDO.  
 SCENA PRIMA.

Circo Massimo con Trono da una  
 parte, in prospetto Arco Trion-  
 fale, sotto cui si vede l'effigie  
 d'Alessandro.

*Alessandro, Claudio, Cavalieri, Guardie,  
 e Popolo.*

**C.** Signor, su'l Soglio eccelso  
 Siedi, e a mirar t'appresta  
 In giocoso cimento  
 De la gioja vassalla,  
 E del publico Amor l'alto contento.  
*Siede l'Imperatore, ed in tanto al strepito  
 di militari Istrumenti s'avanza la Ma-  
 china, su cui siede il Genio di Roma  
 in mezzo a varj trofei.*

**Gen.** E' questi il giorno (o giorno fausto) in cui  
 Portò

Portò la man del Fato  
 Tè gran Cesare Augusto  
 E di Roma, e del Mondo al vasto Impero.  
 Cinto d'Elmo guerriero  
 In frà gli Ulivi, in mezzo a i Lauri, e l'Armi  
 Ecco il Genio di Roma  
 Per mostiar' un piacer, ch'ogn'altro eccede.  
 A tè reca in tributo Amor, e fede.  
 Sù voi forti Guerrieri  
 Tosto in Campo scendete, ed un tal giorno  
 Risplenda a noi di più bei fregi adorno.  
*S'apre la Machina, e scendono sù l'arena  
 i Gladiatori.*

D'intorno a la tua chioma  
 Più bello ogn'or di Roma  
 Il ferto splenderà.  
 Ed al tuo nome Augusto  
 Dal freddo al lido adusto  
 Fastoso il Tebro andrà.  
 D'intorno &c.

*Segue il giuoco de' Gladiatori, ed in tanto  
 la Machina si ritira, accompagnata  
 da Claudio, e Soldati.*

## S C E N A I I.

*Alessandro vedendo Sallustia scende dal Trono,  
 e gli va incontro.*

*Al.* S Allustia in questo loco? aimè! qual vista?

*Sal.* Sposo condona, se a turbar ne vegno  
 Il tuo piacer, deggio lasciarti. Piace  
 Così al destin; così a la madre: quasi

Vor-

Vorrei, che così ancora  
 Piacesse a tè per non lasciarti in pianto.  
 „Il tuo pianto, il tuo duolo  
 „E' la maggior mia pena:  
 „Che lontana da tè, pur mi faria  
 „Qualche picciol conforto  
 „Il saperti contento, anima mia.  
*Al.* Tù parti? Ah! quest'annunzio è la mia morte  
 Senza tè... Da i singhiozzi  
 Chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.  
*Sal.* E a me la più dolente, e la più afflitta,  
 Che non hò chi mi aiti, e mi consoli;  
 A me, che tutto perdo,  
 Amici, e patria, e padre, e regno, e sposo,  
 Toccherà il duro ufficio  
 Di consolarti? Sì: caro Alessandro,  
 Rimanti, e te ne priego,  
 Lieto rimanti, e fortunato; e quando  
 Abbia pur l'amor mio  
 A turbar la tua gioja, e 'l tuo riposo,  
 Perdine la memoria, e vivi in pace.  
 Ama la nuova sposa. Ama la prole,  
 Che tar li a tè succeda  
 Ne l'impero del mondo. Ama la madre,  
 Per cui vado in esiglio;  
 Nè mai le rinfacciar la mia sventura.  
*Al.* Io lieto? lo d'altra? E credi  
 Sì fiacco il mio martire?  
 Ah! senza tè non amo,  
 Nè posso senza tè, se non morire.  
 Privata de' rai del Sol  
 Languida in grembo al suol  
 Cade l'erbetta, e 'l fior,

E più

E più qual fù non è.  
Così da' tuoi bei rai  
Lungi non potrà mai  
Vivere questo cor,  
Che vive sol per te.  
Priva &c.

## S C E N A I I I.

*Giulia con seguito, e detti.*

*Giu.* E comi in tuo soccorso, eccomi, o figlio.  
*Al.* Madre.

*Giu.* Costei t'infidia;  
E con le sue lusinghe  
O ti rende infelice, o ti vuol reo.  
Vanne, o donna, al tuo esiglio.  
Degna di te già l'Affrica ti attende.  
Son questi i tuoi custodi.

*Sal.* Parto, mia Augusta, parto.  
Solo pria di partir lascia ch'io baci  
La man che mi condanna.

*Giu.* Questa mano altre volte  
Ti die scettro, e corona.

*Sal.* Or la corona  
Ripigliati, e lo scettro.

*Giu.* Ella su' l' trono  
De' Cesari ti pose.

*Sal.* Io ne discendo;  
Nè mi costa il lasciarlo  
Una lagrima sola.

*Giu.* Ella il mio cor... ma, ingrata,  
Che più darti potea dopo il mio figlio?

*Sal.*

*Sal.* E questo, e questo è il dono,  
Che in perderlo mi costa e pianto, e sangue.  
Vedilo, eccelsa madre. Io te lo rendo;  
E te'l rendo innocente,  
Nè d'altra colpa reo,  
Che di aver troppo amata un' infelice.

*Al.* L'ascolto, e vivo?

*Sal.* Augusta,

A l'amor tuo lo lascio.

Tù lo consola. Al vedovo suo letto  
Scegli sposa più degna, e più gentile.  
Questo il puoi far; ma più fedel, non mai:  
Che troppo, idolo mio, troppo t'amai.

*Giu.* Se la virtù, che hai nel tuo fato avverso,  
Trà le prosperità serbata avessi,  
Misera or non faresti.  
Io ti hò qualche pietà; ma a te più fasto,  
A me daria più tema  
Un facile perdono.

Vattene. Al tuo destino io ti abbandono. (na,

*Sal.* Addio, Augusta; addio, Sposo. Ah! mi perdo-  
Se ancor mi uscì dal labbro il dolce nome:  
Nome, che mai non mi uscirà dal core.

Questa è l'ultima volta,  
Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio.  
Là farò voti al Cielo

E per Roma, e per Giulia, e per il figlio.

*Al.* Tù parti, idolo mio?

*Sal.* Io ti lascio, o sposo amato:  
Dar vorrei l'ultimo amplesso,  
Ma mi basta un guardo solo.  
Fà, che almen mi sia concesso  
Il saper, che vivi, e regni

B

Spe.

Sposo altrui più fortunato,  
Nè saprai tu 'l mio gran duolo.  
Io ti lascio, &c.

## S C E N A I V.

*Alessandro, e Giulia.*

*Al.* **M** Adre, pietà.

*Giu.* Col torti

Dal fianco di costei t'uso pietade.

*Al.* In che peccò la misera innocente?

*Giu.* La giudichi col tuo, non col mio core.

*Al.* L'amai per tuo comando.

*Giu.* Ora è comando mio, che più non l'ami.

*Al.* Temi dunque il mio amor?

*Giu.* Temo il tuo fasto.

Mi tolse il grado mio. Può tormi il figlio.

Vada, vada in esiglio.

*Al.* Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.

*Giu.* Dovea molto a la madre anche Nerone;

E pur materno sangue

Spruzzò il trono de' Cesari.

*Al.* Quell'empio

Forse son' io?

*Giu.* Nol sei;

Ma un' amor da Poppea temo in costei.

Vada pure al suo bando.

Il Senato lo approva. Io lo comando.

*Al.* Nulla potrà un' Augusto?

*Giu.* Io tal ti feci.

*Al.* Mi fervirò del mio poter.

*Giu.* Sù via:

Si

Si ritratti il ripudio, e la sentenza.

Torni la sposa, e vi anderà la madre.

*Al.* (O implacabile cor.) Lagrime, e preghi...

*Giu.* Non giovano.

*Al.* Il mio sangue

Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;

E colà sciolto il fatal legno appena,

O' questo ferro immergerò nel petto,

O' me ancor rapiran l'onde frementi.

*Giu.* (Aimè! di spaventarmi

Si è trovata la via.) Ferma, o spietato.

*Al.* Non si può tor la morte a un disperato.

*Giu.* Ferma... Ascolta...

*Al.* Non ascolto, che il tuo sdegno;

Seguo solo il mio dolore.

Odio il giorno, abborro il regno,

E 'l dolor divien furore.

Ferma &c.

## S C E N A V.

*Giulia.*

**F**erma, crudel. Son vinta.

Torni... Che fò? Qual debolezza è questa?

Qual disonore? Io rivocar l'esiglio?

Ma se poi tratto il figlio

Dal suo furore?... Eh! perdita di moglie

Non mai guida a morir. Parta la rea,

E con l'ombre ella parta.

Nè questo dì da l'ire mie si perda.

L'aureo manto deponga:

Ed in grado fervil Roma la vegga,

B 2

Ove

Ove Augusta imperò, starsene ancella.  
Avvilita beltà non è più quella.

## S C E N A V I.

*Giulia, Marziano, e Claudio.*

*Mar.* **A**ugusta, onor del Tebro, amor di Ro-  
*Giu.* **A**Duce, non sei nel Campo? In Roma  
Ti richiama la figlia? (ma...)  
*Mar.* Non è più figlia mia chi a tè fù ingrata.  
Rispettar la superba in tè dovea  
La iua benefattrice, e la sua Augusta.  
La man, che la punisce, è sempre giusta.  
*Giu.* O degno genitor di miglior figlia!  
*Cl.* (Cauto l'ire nasconde.)  
*Mar.* Più non sà d'esser padre,  
Chi sà d'esser vassallo. A prò del trono  
Sparsi fangue, e sudor.  
*Giu.* Giulia in tè onora  
La difesa miglior del nostro Impero.  
*Mar.* Contra i Parti nemici  
Andrò Duce, e guerriero,  
Purche l'Augusta Giulia  
Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.  
*Cl.* Me pur Cesare elesse  
Duce de' suoi custodi.  
Se 'l tuo cor non vi assente,  
Rinunzio il grado.  
*Giu.* Ambo mi siete amici:  
Che a chi serve con fede al figlio mio,  
E di Roma a l'onor, grata son' io.  
Non hò in petto un' alma ingrata.

Sò

Sò punir, e sò premiar.  
Contra il fasto armo il rigor.  
Con la fede uso l'amor.  
L'arte è questa del regnar:  
Saper farsi temer, e farsi amar.  
Non hò &c.

## S C E N A V I I.

*Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.*

*Mar.* **N**'Osserva alcun?  
*Cl.* **N**Siam soli.  
*Mar.* Qual m'infinsi, vedesti?  
*Cl.* E ne stupii...  
*Alb.* (Qui l'infedel?)  
*Mar.* Per più celar le trame  
Tradii natura, e condannai la figlia.  
*Alb.* (Vò sorprenderlo solo.)  
*Cl.* Su'l labbro a Marziano  
Giulia trovò l'eroe, ma non il padre.  
*Mar.* „La vendetta più cauta è la più certa.  
*Cl.* „E la meno temuta è la più fiera.  
*Mar.* Tutto svelo al tuo core.  
*Alb.* (Io tutto ascolto.)  
*Mar.* Su'l tramontar del giorno entro la Reggia  
Forte stuolo di armati  
Per via segreta introdurrò. Le stanze.  
Occuperò di Giulia.  
Tù, cui commessa è la custodia interna,  
Co' tuoi fidi mi assisti.  
*Cl.* E 'l puoi sperar. Mi unisce  
A tè lunga amistade.

B 3

Dal

Dal favor di Sallustia ottenni il grado.  
L'altera Giulia abborro,  
Donna odiosa al popolo, e al Senato.

*Alb.* (Trame funeste!)

*Cl.* E pria che cada il giorno,  
Ella forse morrà, senza che n'abbia  
Il tuo braccio l'onor.

*Mar.* Come?

*Cl.* Valerio,  
Un de' primi ministri  
De la mensa Real, da me già vinto,  
Le porgerà ne' primi forsi il tesco.

*Mar.* Piacemi, purché cada.  
Sarà vano il velen? V'è la mia spada.

### SCENA VIII.

*Claudio, e Albina.*

*Cl.* **A** Mistà, che non puoi?

*Alb.* Claudio.

*Cl.* (Importuna!)

*Alb.* Il tradito amor mio viene a cercarti.

*Cl.* Fuor di tempo ei ti guida. Albina, parti.

*Alb.* Cerca ognor l'infedel tempo, e pretesto.

Vò, che quì tù risolva: Il tempo è quello.

*Cl.* Non mi parlar d'amor.

Idee di più valor

Medita l'alma.

Se il Ciel mi arriderà,

Anche il tuo cor, chi sà?

Speri la calma.

Non mi &c.

SCE-

### SCENA IX.

*Albina.*

**V**A' pur. Sò le tue trame.

Hò in man la mia vendetta.

Sei perduto, se parlo; e parlar deggio

Vilipesa, e schernita.

Giulia il saprà. Ma qual trofeo, qual gloria

Sarà la mia, veder per altra colpa

Spirar quell'empio core,

Che svenar deggio al mio tradito amore?

Non importa. Egli cada,

E se cade per me, mio n'è l'onore.

Sappia Giulia... Che penso?

Io di Sallustia il padre esporre a morte?

Io far, che si confonda.

Col sangue reo di un'innocente il pianto?

Nò: con miglior consiglio.

A Sallustia si sveli il reo disegno.

Si consoli il suo duolo.

Poi l'ira mia farà perir l'indegno.

De l'infido a tè s'aspetta

La vendetta,

Mia oltraggiata fedeltà.

Se tacendo or lo difendo,

E' furore, e sembra amore;

E' fierezza, e par pietà.

De l'infido &c.

B 4

SCE-

## S C E N A X.

Sala apparecchiata per convito.

*Sallustia in abito servile, con seguito di Ministri  
che vanno imbandendo la mensa.*

**S**ervi, a la ricca mensa in vasi d'oro  
Recate i cibi eletti.  
Coronate le tazze; e ardetate intorno  
Odorosi profumi.  
Eccomi a voi compagna, ove poc' anzi  
Sede sovrana: e pur lo soffro in pace;  
Non perche i mali miei  
Stupida m'abbian resa, e non li senta;  
Ma perche in rivederti,  
O mio dolce Signor, farò contenta.

## S C E N A X I.

*Albina, e Sallustia.*

**Alb.** Impietosito è di tue pene il fato:  
I tuoi mali avran fine.

**Sal.** „Faccian gli Dii: ma non lo spero, Albina.

**Alb.** „Quando più l'innocenza  
„Dispera di conforto, a l'ora il trova.

**Sal.** Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte  
Di Giulia, e del suo sdegno?

**Alb.** Amore, e morte.

**Sal.** Qual morte; Qual' amor?

**Alb.** Quello del padre,

Che

Che tutto porrà in opra e tofco, e ferro.  
**Sal.** Ferro, e velen? Di tofco. In fen si scuote:  
L'alma: s'agita il fangue; e gelo; e fudo.  
Che farà mai?

**Alb.** Da questa  
Turba fervile allontaniamci alquanto,  
Onde alcun non ci ascolti.

**Sal.** O Stelle! O Dei!  
Crescer possono ancora i mali miei.  
*Si ritirano in disparte, e parlano sotto voce.*  
Poi Albina parte.

## S C E N A X I I.

*Alessandro, Giulia, Marziano, e li sudetti.*

**Giu.** **A** La mensa, a la mensa. I gravi affetti  
Stien lungi, e ilarità condifca i cibi.

**Al.** I miei laverà il pianto.

**Giu.** Duce, con noi ti affidi.

**Mar.** Al grande onor sol tua bontà m'innalza.

**Giu.** Ma Sallustia ritrosa  
Al ministero imposto? Io non la veggo.

**Sal.** L'hai pronta, umil tua ferva.

*Siedono a mensa Giulia, Alessandro, e Marziano,  
e segue sinfonia.*

**Giu.** Del più dolce Falerno  
Empietemi la tazza, onde dal feno  
Certa ne sgombri incognita amarezza.

**Mar.** (Or punita vedrò la tua fierrezza.)

**Sal.** Eccomi al gran cimento. Alma stà forte.

Guardati. Al primo forfo  
Ne la tazza letal berrai la morte.

B 5

Al.

*Al.* Che sento?

*Mar.* (O Dei!)

*tutti levandosi.*

*Giu.* Son queste

Di Tebe, e di Tieste:

L'orride cene?

*Sal.* E' di mortal veleno.

Misto il dolce liquor, che ti si porge..

Fanne barbara prova

In chi di morte è reo;

E se di me non trovi,

Chi più colpevol sia, dentro il tuo core,

Porgilo a me, che almeno

Finirò con la morte il mio dolore.

*Mar.* (O troppo incauta figlia! e come il seppe?)

*Al.* Madre, la tua salvezza:

Devi a tanta virtù. Deh! placa l'ire.

*Giu.* Dal caso atroce istupidita io sono.

A me tofco? A me morte? Ah! da qual mano,

Da qual core esce il colpo?

Tù, che salvi i miei giorni,

Svelami il traditor. Da un'altra morte,

Che mi dà un rio timor. Giulia difendi.

Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.

*Sal.* (Giulia è difesa. Or non si accusi il padre.)

*Giu.* Parla, Sallustia, e attendi

Dal mio grato dover ciò che più brami.

*Sal.* Ciò che più bramo, è, che nel cor sepolto.

Mi resti il grande arcano:

Parlai non chiesta: tacerò costretta;

E' l' mio forte silenzio.

Sarà dovere, e tù'l dirai vendetta..

*Giu.* Non aspettar, ch' io scenda,

Dopo un comando, a la viltà de i prieghi.

Mol-

Molto sperar, se parli,

E puoi molto temer, se dura il nieghi.

*Sal.* Vane son le lusinghe, e le minacce,

Parlai per zelo, e taccio per virtude.

*Giu.* Sarà virtù celarmi un traditore?

*Sal.* Già dissi il tradimento, e ti salvai.

*Giu.* Chi asconde il reo, l'altrui del tto approva.

*Sal.* Ciò che già oprai, di mia innocenza è prova.

*Al.* Deh! salvami la madre, e parla, o cara..

*Sal.* La madre ti salvai. Più dir non posso.

*Giu.* O protervo silenzio!

Tutto per tè si fà mio rischio. Io temo,

De' miei più cari. Temo.

E ministri, e custodi,

E Marziano, e quanto veggio, e penso..

Che più? Nel mio periglio.

Mi è oggetto di spavento infino il figlio..

*Mar.* Lasciatemi, o de l'alma.

Stupidezze, e ribrezzi. E' tempo al fine,

Che a figlia sì ostinata.

Favelli il padre. Guardami, e ravvisa.

Chi ti parla, e a chi parli.

Da me forse col sangue, e con la vita.

Ricevesti l'esempio.

Di reità, di fellonia proterva?

*Sal.* (Anche il padre a' miei danni?)

*Mar.* Sù, parla; e da l'infamia.

Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che tardi?

Nuova colpa diventa ogni dimora.

Parla: tel chiede un padre:

Ma prima di parlar guardami ancora..

*Sal.* Padre, che dir poss'io? Sono innocente.

E rio destin vuol, che colpevol sembri.

B. 6.

E' de-



E' delitto il silenzio: è colpa il dire.  
Altro non resta a me, se non morire.

*Giu.* E ben, morrai; superba. A le mie stanze  
Guidatela, o custodi. Ivi dal seno  
A forza ti trarrò l'alma, ò l'arcano.

*Sal.* Quella il puoi far Questo lo spero invano.  
La mia Augusta è mia tiranna.  
Anche il padre mi condanna.  
Altro scampo non hò, che l'innocenza.  
Ma in tanta crudeltà  
Forte mi troverà  
La ria sentenza.  
La mia &c.

## S C E N A X I I I.

*Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.*

*Giu.* **C**Hi 'l veleno tentò, tentar può 'l ferro.  
Per Giulia è mal sicura anche la Reg.  
Figlio, se l'amor tuo non la difende. (gia

*Al.* A prezzo anche del sangue  
Io la custodirò dal tradimento.

Claudio, a tempo giungesti.

Il tuo zel, la tua fede

Veglij a prò de la madre.

Raddoppiale gli armati, e le difese.

*Cl.* Signore, a man più forte, e più fedele  
Non puoi lasciarla. In me riposa, e spera.

*Giu.* Tema, in alma Real quanto sei fiera!

In sì torbida procella

Cerco invano amica stella.

Non hò porto, e non hò sponda..

Sol

Sol frà scoglj ondeggio, ed erro,  
E dal legno, a cui m'afferro,  
Mi respinge il vento, e l'onda.  
In sì &c.

## S C E N A X I V.

*Alessandro, Marziano, e Claudio.*

*Al.* **S**On teco. Ah! Marziano,  
Per racquistar la sposa  
Ecco aperta la via. Parli Sallustia,  
E placata è la madre, e lieto il figlio.

*Mar.* Non parlerà. Sallustia è più che scoglio  
Dal mar battuto, e più che rupe al vento.

*Al.* Chi sà? Forse il mio amor ne avrà il trionfo.

*Mar.* E nota al genitor l'alma ostinata,  
E indegna del tuo amor farà l'ingrata.

*Al.* E pur nel suo sì fiero

Ostinato pensier' io non dispero.

Quel nocchier, che il suo naviglio

Rimirò già quasi assorto

Tolto al fin del rio periglio

Dal bramato, e caro porto

Guarda il mare, e si consola.

Tale anch' io se dopo il pianto

Vedrò in porto l'amor mio

Gioirò; ma l'alma intanto

Pena, e spera, afflitta, e sola.

Quel nocchier &c.

## S C E N A X V.

*Marziano, e Claudio.*

*Mar.* **C**I fù avversa la sorte  
Nel primo colpo.

*Cl.* Lo schermì la figlia.

*Mar.* Come a lei noto?

*Cl.* Io son confuso, o Duce.

*Mar.* Non si perda l'ardir. Mancato il primo,  
Resta l'altro, e più forte.

*Cl.* Nè cadrà a voto. In poter nostro abbiamo  
Giulia, e la Reggia.

*Mar.* E d'ogni parte a lei

Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.

*Cl.* Regga il destin la ben guidata impresa.

*Mar.* Cervetta timida

In largo piano

Seguir talvolta

Si scorge in vano

Dal cacciator.

Ma se ogni strada

Le è chiusa e tolta,

Convien, che cada

Nel teso laccio,

O' sotto il braccio

Del feritor.

Cervetta &c.

SCE-

## S C E N A X V I.

*Claudio.*

**D**A qual labbro scoperte almen sapessi  
L'infelici mie trame; Io trar vorrei  
Da quel sen traditor l'anima infida,  
Che sovente un delitto a l'altro è guida.

Col piacer d'una vendetta

Di più colpe una catena

Il mio cor tessendo vè.

Sin che sdegno il cor' alletta

Del delitto, e de la pena

Più rimorso, e orror non ha.

Col piacer &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O T E R Z O .

## SCENA PRIMA.

Terme Imperiali.

*Giulia, Alessandro, Sallustia.*

*Giu* **C**On quest' alma ostinata (tenti.  
Sono prièghi, e minacce arme impo-

*Al.* A me lascia il pensiero,

Di combattere quel core.

*Sal* Augusta, ah! non partir.

*Al.* Teme il mio amore. *piano a Giulia.*

*Sal.* O fà, ch' io pur ti segua  
Indivisa compagna al regio fianco.

*Giu* Qual novella pietà?

*Al.* Dilla timore. *a Giulia.*

Meco sola rimanga.

*Giu.* E feco a l'or favellerai d'amore. *ad Alessan.*

*Al.* A lei parlerà il figlio, e non lo sposo.

*Giu.* Mio sospetto geloso

(Cedi a terror più forte.)

De la

De la proterva donna

Questo diafi al silenzio ultimo assalto

Da l'amor tuo: ma se non cede a questo,

Tema tutto da l'ire

Di un' Augusta oltraggiata.

Non la difenderà l'amor del figlio;

Nè il più fier de' suoi mali

Troverà nel ripudio, e ne l'esiglio.

Parto, e vi lascio ancor

Quest' ultimo piacer.

Tù servi al suo dover

Tù dammi pace.

Se parlerà il tuo amor

Avrai pietà da me,

Ma non sperar mercè,

Se il labro tace.

Parto, &c.

*a Sal.*

*ad Al.*

## SCENA II.

*Alessandro, Sallustia.*

*Al.* Sallustia.

*Sal.* Ah! mio Alessandro,

Forz' è ch' io segua Augusta, e ch' io ti lasci

*Al.* Con un solo tuo accento

Puoi me far lieto, e tè felice, e 'l nieghi?

*Sal.* Di tè indegna farei, se ti ubbidissi.

*Al.* Sì poco ami Alessandro?

*Sal.* L'amo più di me stessa;

Ma più del mio dover non posso amarlo.

*Al.* Val sì poco il mio trono?

*Sal.* Con disonor nol curo.

*Al.* Sì poco il letto mio?

B 2

*Sal.*

*Sal.* Fin nel tuo seno

Ne avrei pena, e rimorso.

*Al.* Tanto ti è caro il traditor, che taci?

*Sal.* Dissi quanto dovea. Lascia ch' io parta.

*Al.* Se per lui temi, a gli alti Numi il giuro,  
Sua difesa farò, farò suo scudo.

*Sal.* Tutto lo tradiria, s'io lo tradissi.

*Al.* Prega Alessandro, e ancor Sallustia tace?

*Sal.* Tacer deggio, e penar. Soffrilo in pace.

*Al.* Deh! Senti, o cara.....

*Sal.* Ah! Sì infelice io sono,  
Che il più dolce mio voto è mia sventura.

L'esser teco è mia pena,

E può farsi tua colpa: ò vanne, ò parto.

*Al.* Crudel! Se mi sei tolta, e s'io ti perdo,

Non accusar la madre. O Dio! tù sei

Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.

Da tè tù mi dividi;

Ti perdo, e tù mi uccidi:

Crudel! tù vuoi così: ma non t'intèdo.

Tù vibri nel mio cor,

Il dardo feritor;

E ne mostri pietà, nè la comprendo.

Da tè &c.

### SCENA III.

*Sallustia, Albina.*

*Sal.* (P) Adre quanto mi costi! ah! cara Albina  
E' favore del Ciel, ch'io quì t'incontri.

*Alb.* Oltre l'uso i bei lumi

Foschi veggio.....

*Sal.* Se m'ami,

Porgi-

Porgimi un ferro.

*Alb.* Un ferro?

Nieghisi al tuo dolor.

*Sal.* Nò. A mia difesa

Tel chiedo, e tosto il porgi.

*Alb.* Ah! non far, che a dolermi

Abbia di mia pietà.

*Sal.* Scaccia ogni tema.

Dolente sì, non disperata il chiedo.

Non mel ritardi più la tua amistade.

*Alb.* Prendilo; O Ciel, che fia! *le dà uno stilo.*

*Sal.* Con più pace ti lascio, o dolce amica.

Langue al cocente raggio

La pallida viola;

Ma stilla rugiadosa

Spiegar le fà più vaghi i suoi colori.

Di forte al fiero oltraggio

Langue anche l'alma mia;

Ma un raggio di speranza

Conforta, e racconsola

I miei languori.

Langue &c.

### SCENA IV.

*Albina, Claudio.*

*Cl.* **T**utto noto ad Albina è il grand' arcano  
Del mio attentato; ah forse io son tra-

In queste Auguste terme

(dito.

Ella scoprir promise

Il traditor. Eccol' appunto Albina.

*Alb.* Quì l'infedel' a la sua pena io trassi

Hai

Hai teco l'ire tue ?

*Cl.* Vaghe di sangue .

Avide di vendetta ;

Ov' è l'iniquo , ov' è ?

*Alb.* L'hai qui presente ,

E quello io sono ;

*Cl.* Tù quello sei ?

*Alb.* Spietato in questo seno

Cerchi pure il tuo ferro il grande arcano

De l'atroce congiura .

Che fai ? Questi di Giulia

Non son le stanze , ivi t'attende il Duce .

Ivi i custodi tuoi , l'ora è vicina .

Premono l'ombre . Claudio ,

Che tardi più ? Giulia dal tosco illesa

Or or per tè cadrà vittima al ferro .

*Cl.* Tutto sà , tutto intese .

*Alb.* Dimmi sleal ; da tè tradita , e offesa

Vendicarmi potea . Trar la tua colpa

Al tribunal de la feroce Augusta

Poteano l'ire mie ? mirarti estinto

Sotto un' infame scure

Non era gloria mia , non mio riposo ,

Che vederti volea .

Il mio tradito core

Vittima non d'Astrea , ma del suo amore .

*Cl.* Qual tumulto d'affetti

Mi si sveglia nel core ? *Alb.* Or che tù fai

Dov' è chiuso l'arcano ,

Che scoperto ti reca infamia , e morte ,

Che risolvi ? che fai ?

Che con ardita mano

Non fermi il precipizio a la tua sorte ?

Non

Non risparmiare il sangue

Di chi potesti rimirare il pianto ;

Prendi ancor di crudele

Dopo che d'infedel ti piacque il vanto .

Svenami , disleal , finisci almeno

Con la vita il mio duolo , eccoti il seno .

*Cl.* O bella , e l' dirò ancora o cara Albina .

Viver non seppi tuo . Tuo saprò almeno

Morir . Prendi , trafiggi ; e se ricusi

*le porge la spada , essa la ricusa .*

Far' un' atto sì giusto , io di mia mano

Saprò punir questo infedel mio core .

*Alb.* Ferma ; pena , che basta è il tuo dolore

Quest' era la vendetta ,

Ch' io del tuo cor volea per mio contento

La morte nò , ma amore , e pentimento .

*Cl.* Rendimi l'amor tuo dopo il perdono .

*Alb.* L'amor ? Risolverò . L'alma sì tosto

I suoi sdegni non cede

Voglio prova maggior de la tua fede .

Voglio dal tuo dolore

Prove di forte amore ,

E poi risolverò .

A nuovo tradimento

Fà invito , e dà fomento ,

Chi facile dà fede

A un cor che l'ingannò .

Voglio &c.



## S C E N A V.

*Claudio.*

**Q**ual' amor, qual costanza, e qual beltade  
 Tradite, affetti miei! Rinascer sento  
 Più forte il foco estinto. Ah! per mia pace  
 Andiam. Plachisi Albina.  
 Facil farà. Due sole  
 Lagrime da me chiede; e vinta è l'ira.  
 La prima nel suo core  
 Svegliò pietà; sveglierà l'altra amore.  
 Ira in cor di donna amante  
 E' qual nembo in tempo estivo:  
 Assai freme, e dura poco.  
 A una lagrima, a un sospiro  
 Si dilegua in un'istante,  
 Nebbia al sole, e cera al foco.  
 Ira &c.

## S C E N A VI.

Camera con Letto.

*Giulia.*

**Q**uanto invidia a' tuoi riposi  
 In angusta, e nuda cella,  
 Fortunata Pastorella!  
 Che giova a me d'armati  
 Custodita mirar la regal foglia,  
 Se v'entrano a turbarmi ombre, e terrori?  
 Un'

Un' incognito affanno,  
 Una smania segreta  
 Mi straccia, e mi divora.  
 Parmi veder d'intorno, e tolco, e ferro.  
 Trovo chiuso ogni scampo.  
 Mi adiro. Mi contristo.  
 Pavento. Mi fò cor. M'agito. Fremo;  
 E in un sol traditor mille ne temo.  
 Piume, voi foste almeno... Ecco Sallustia.  
 Fingerò le pupille. *siede sul Letto.*  
 Da grave sonno oppresse; e forse l'alma  
 Da un bugiardo riposo avrà la calma.  
*finge dormire.*

## S C E N A VII.

*Sallustia, Giulia.*

*Sal.* **S**ollecita qui trassi il piè tremante;  
 Nè tarda giungo. O Numi,  
 Consolaste i miei voti.  
 Augusta... In cheto sonno  
 Tien chiusi i lumi, e dorme. Ah! come puoi,  
 Regal donna del Tebro,  
 Pace goder col tradimento al fianco?  
 Mille spade a momenti... O padre, o padre,  
 A una misera figlia  
 Perché sacrificar sì nobil vita?  
*Giu.* Il padre. Ah! scellerata.  
*levandosi con impeto.*  
*Sal.* ( Aimé! labbro infedel tù m'hai tradita. )  
*Giu.* Più non giova tacer. Sei rea col padre.  
 Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.  
 Ma

Ma pria , che l'empio vibri  
 La sacrilega spada ,  
 Sia trafitta la figlia , e al piè mi cada .  
*Sal* Io rea col padre ? Augusta . . . .  
*Giu* O là , servi , custodi . . . .  
*Sal* Dal tofco io ti difesi .  
*Giu* Sì ; per farmi perir con più fiera ,  
 Ma con quel tofco ancora . . . .  
*Voci di dentro* . Mora Giulia , mora , mora .

## S C E N A V I I I .

*Marziano con seguito , e le sudette .*

*Giu* . **A** Imè ! Quai voci !  
*Mar* **A** A tutti ,  
 Ed a Cesare istesso *sù la Porta con la*  
 Si divieti l'ingresso . *spada in mano .*  
*Giu* Chiuso è ogni scampo . Ah , perfida , trionfa .  
*Mar* . Augusta , il tempo è questo  
 Di vendetta , e di morte . E che ? Pensavi ,  
 Che stupido io potessi  
 I miei torti soffrir ? Tale è il mio sangue ,  
 Che se a l'onor del trono  
 Tù l'innalzasti , ei n'era degno , e appena  
 N'era un grado lontano Or che l'ascese ,  
 Non è più in tuo poter far che ne cada  
 Senza gravi ruine .  
 Cinta una volta la Real corona  
 Rende sacra la fronte , ove ella splende .  
 Era Augusta la figlia  
 Al par di tè , da che ne ottenne il fregio :  
 „ Augusta l'onorò , Roma , il Senato ,  
 „ E Ce-

„ E Cesare , e tù stessa .  
 Pari a tè in grado , a tè anche pari in forte :  
 Ella esiglio , e ripudio ; e tù avrai morte .  
*Giu* . Venga questa , e m'incontri  
 Più di quello , che pensi , ardita , e forte .  
 La temei , non lo niego ,  
 Pria di vederla . Or che la miro in volto  
 A iniquo genitor d'indegna figlia ,  
 Ella in me non risveglia altro dolore ,  
 Che quel di aver sì tardi  
 Trovato , e conosciuto il traditore .  
 „ Ben fui cieca a cercarlo  
 „ Fuor del tuo sangue , e fuor di tè . La mia  
 „ Colpa è sol questa , e questa  
 „ Fà la mia pena , ed arma il tuo delitto .  
 „ Compiscilo ; ma sappi ,  
 „ Che una madre svenata  
 „ Chiamerà a le vendette un figlio Augusto ;  
 E se col mio morir render tù pensi  
 A la figlia lo sposo , ed il comando ,  
 Orgoglio , e fellonia mal ti consiglia .  
 Per Cesare quì giuro  
 Morte a tè , morte a' tuoi , morte a la figlia ,  
*Mar* . Marziano , Sallustia , e Roma , e 'l Mondo  
 Tutto tutto perisca ;  
 Ma Giulia ci preceda , ombra non vile .  
 Nè più si tardi . Amici ,  
 A me l'onor del primo colpo .  
*Sal* . Aspetta .  
 E tù or vedrai qual sia Sallustia . *Quella*  
*a Giulia .*  
 Condannata al ripudio ,  
 Riservata a l'esiglio ,  
*Quel-*

Quella già Imperatrice, e poi vil ferva,  
Derisa, minacciata.

A la mensa, a l'aspetto.

Di Roma tutta: ora vedrai qual sia.

*Giu.* Qual sempre fù, sempre nemica mia.

*Mar.* Mori, o donna superba. Alcun non veggio.

Riparo al tuo destin.

*Sal.* Ben lo vegg'io;

Augusta, prendi,

E con la mia, la vita tua difendi.

*si cava uno stilo dal seno, e lo porge a Giulia.*

*Mar.* O Dei!

*Giu.* Perfido, indietro.

Odio d'esser crudel; ma se costretta

Vi farò da quel cieco

Furor, che quì ti trasse,

Ti ucciderò sù gli occhi.

La figlia, e poi me stessa.

*Mar.* Deh! ferma. In questo seno . . . .

*Giu.* Indietro, traditore, o quì la sveno.

Hò in mano la vendetta, e la difesa.

*Mar.* Quella, e questa or mi manca.

Che risolver non sò. Fermarmi è rischio.

Ritirarmi è viltade.

Augusta . . . . .

*Giu.* Al primo passo.

Tù più padre non sei. Già vedi il colpo.

*Mar.* O voti mal perduti! o incauta figlia!

Da tè stessa tradita,

Togliesti a tè ogni bene,

A me pace, vendetta, onore, e vita.

Non è degna di perdono.

Sfortunata, fellonia.

Quell'

Quell' ardir, che offende il trono,

O' ne scenda.

Col trofeo d'una gran colpa,

O' ne attenda.

Pena infame, e morte ria.

Non è &c.

## S C E N A I X.

*Giulia, Sallustia.*

*Giu.* **D** Al venefico influsso  
Pur liberò quest' aure.

*Sal.* Augusta, or ch' a' miei voti arrise il Cielo,

E che salva ti veggio, al mio destino

Il tuo voler dia leggi.

Vuoi tù, ch' esule io vada?

Me le Libiche avranno

Nude foreste, ed infocate arene.

Vuoi, che del mio tacer soffra il gastigo?

Prescrivilo: io l'attendo.

Vuoi d'un misero padre

Punir la colpa? In queste vene, in queste

Viscere ne ricerca il sangue, il core,

Il ministro, e l'autore.

Alza quel ferro, ed egli,

Che strumento per tè fù di salvezza,

Per me lo sia di pena.

*Giu.* ( Il cor si spezza. )

Non più: che al fin nè il latte

Succhiai da Tigre Ircana,

Nè mi cingono il sen freddi macigni.

Con questo acciar poc' anzi

Minacciai la tua vita;

Ma



Ma in quell'atto crudel sentia, che il ferro  
Mi tremava su'l braccio.

„Detestava l'iniqua  
„Necessità del colpo;  
„Mi faceva più orrore  
„La difesa, che il rischio;  
E innamorata a l'or di tua virtute,  
A tal prezzo temea la mia salute.

*Sal.* Magnanima pietade!

*Giu.* Vattene, or tù di morte  
Barbaro ordigno, a terra.  
E tù, vinte già l'ire,  
Dissipati i timori, o mia diletta,  
Vieni ne le mie braccia,  
Vieni al sen, vieni al cor, vieni, e m'abbraccia.

*Sal.* O ben sofferte pene,  
Che mi rendon quel cor . . . . .

*Giu.* Più non si parli  
Di ripudio, e di esiglio.  
A i contenti, a le glorie, al trono, al figlio.  
Tutto tutto ti rendo.

*Sal.* O me felice!

*Giu.* Ne la gran Reggia accolto  
Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa.  
Là ti precorro; ed io  
Fabbra già de' tuoi mali, e de' tuoi pianti,  
Sarò tromba, e foriera  
Di tue beneficenze, e de' tuoi vanti.

Stringerai con più diletto  
Mano a mano, e petto a petto  
Rivedendo il caro sposo.  
Sospiraste,  
Lagrimaste;

Ma

Ma più caro dopo il pianto  
Sarà il giubilo, e il riposo.

Stringerai

*S'apre una Porta secreta, ed esce per quella.*

S C E N A X.

*Sallustia.*

**A**ffetti miei, così non vi trasporti  
L'impeto de la gioja,  
Che vi faccia obbliar quello di figlia;  
Se d'un padre infelice, e reo per voi  
Non s'impetra il perdono,  
Racquistar che mi giova e sposo, e trono?  
Ma tutto vincerò, se Giulia hò vinta:  
Che il sommo è de' trionfi  
In donna grande una grand'ira estinta.

Afflitta rondinella  
Un mar dovea varcar  
Tutto in tempesta;  
Ma la stagion più bella  
Per me rinverde ancora,  
E quì mi arresta.  
Ristretta al caro nido  
Abbraccerò il mio fido;  
E sarà dolce a l'ora  
Potergli rammentar  
L'onda funesta.  
Afflitta &c.

SCE-

## SCENA ULTIMA.

Salone Imperiale, nel cui fondo  
si vede la Reggia della  
Felicità,

*Precede gran Sinfonia, Alessandro con Giulia,  
poi Sallustia, Marziano, poi Albina,  
e Claudio.*

(credo.

*Al.* **S**Alva, o madre, t'abbraccio, e appena il  
*Giu.* **S**Ma se Giulia peria, dov'era il figlio?

*Al.* Spinto da amor, da sdegno, al primo avviso  
Corsi, volai. Che prò? D'armati, e d'armi  
Era chiuso ogni passo:

„E non mi valse autorità, nè priego.

*Giu.* „E Claudio a tè si fido?

*Al.* „Invan nel denso.

„Lo cercai de' soldati, e de' custodi.

„Anche in lui temo e tradimenti, e frodi.

*Giu.* Così volle il destin, perche de l'opra

Tutto ne avesse il merto.

La virtù di Sallustia.

*Al.* O generosa!

*Giu.* Ecco la mia difesa, e la tua sposa.

*Sal.* Mio Cesare, e Signor.....

*Al.* Che fai?

*Sal.* Prostrata

Starò al tuo piè, finche del padre ottenga

Al colpevole amor grazia, e perdono.

*Al.* Il Duce ov'è? La madre

Tù mi salvasti: io l'genitor ti dono.

*Sal.*

*Sal.* E Augusta?

*Giu.* Il mio potere

Tutto è per tè dovere. E' assai maggiore  
Del suo fallo il tuo merto;  
E d'un campion sì forte  
Non si privi l'Impero.

*Mar.* Andrò nel campo,

Miei benefici Augusti,

E per far, che sia eguale

A la vostra bontà la mia fortezza,

Rammentando la colpa,

Darò sprone a la fede,

E su'l Tigri sconfitto

Temeranno anche i Parti il mio delitto.

*Sal.* Ora nulla più manca al mio riposo.

*Al.* Mia vita.

*Sal.* Anima mia.

*Al.* Mio ben.

*Sal.* Mio sposo.

*Giu.* Più non mi turba un sì innocente amore.

*Alb.* Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto

Un colpevole io traggo, onde ne impetri

Grazia, e non pena.

*Al.* E tù pur, Claudio, a l'ora

Che in tè fede più avea, tù più tradirmi?

*Cl.* Signor... Che mai dirò?.....

*Al.* Ma tù qual sei.

Femmina, e a prò del foglio

Che oprasti, onde con tanta

Confidenza, ed orgoglio

Favor pretendi?

*Sal.* Ah! Sposo,

Se Augusta è salva, il merto

Tut-

Tutto a costei si ascriva . In lei ti addito  
Di Sulpicio la figlia . Ad altro tempo  
Suoi casi udrai . Ti basti  
Ora il saper , ch' ella il veleno , e il ferro  
Mi scopri amica , e che in mercè ne chiede  
Del suo amante il perdono .

*Al.* Disponi a tuo piacer del suo destino .

*Sal.* Claudio , sia pena tua l' amar Albina .

*Cl.* Pena più cara a me d' ogni mercede .

Se sposo mi gradisci , ecco la fede .

*Alb.* Ma sia fido marito

Chi fù amante spergiuro .

*Cl.* Eterno amore al tuo bel volto io giuro .

*Giu.* Popoli , or què raccolti

De l' Impero del figlio

Con liete pompe a celebrar gli auspici ,

Non men di lui , de la sua augusta sposa

Date lode a le glorie , applauso a i fasti .

Voi la vedeste invitta , e voi vedeste

Ceder tutto ad un core ,

Ove con la virtù si unisca amore .

*S' apre la Nuvola , e si vede la Felicità .*

*Fel.* Io che sò far quì in terra

Beata ogn' alma in cui virtù si aduna

Dal Ciel ond' hò la cuna

A voi di Roma , e del Cesareo Trono

Sovrane Deità , scendo , e mi dono .

Scendo a voi perche sia

Per me ogn' or' e pacifico , e guerriero

Felice il vostro Impero

A voi mi dono , a voi

Perche sia per la vostra

Lunga età fortunata

La

La stessa mia Felicità beata .

Sia felice , e fortunato

Con l' Impero il vostro cor .

*Cor.*

Sia felice , e fortunato

Con l' Impero il nostro cor .

*Al.* )

Si disarmi , e cede il Fato ,

*Giu.* )

Se a virtù v' è unito Amor .

*Sal.* )

*Mar.* )

Alma forte al fin cangiato

*Al.* )

Vede in gioja il suo dolor .

*Cl.* )

*Tutti.*

Sia felice &c.

*Fine del Drama .*

Scena aggiunta dopo la  
Scena X. dell' Atto  
Terzo.

*Alessandro.*

**A** Me vietar l'ingresso?  
De la Madre a le stanze?  
A me cotanto alteri  
Arme opporre, e guerrieri?  
Ma dove o Madre, ove o Sallustia sei  
Care de gli occhi miei luci amoroſe?  
Ah che un barbaro ferro  
A voi la vita, ed a me tolſe il core.  
Vola dal bianco giglio  
Al vago fior vermiglio,  
E fugge il dolce umor  
L'Ape vezzosa.  
Ma per mia ſorte io ſolo  
Paſſo di duolo in duolo,  
E l'affannato cor  
Pago non poſa.  
Vola &c.